

Usa La rivolta dei repubblicani
Ora anche Powell molla Trump

PAOLO MASTROLILLI - PP. 16-17



Torino Molinette, trapianto da record
Fegato tenuto in vita per un giorno

ALESSANDRO MONDO - P. 13

La cultura Il direttore dell'Egizio
"Con cento milioni i musei muoiono"

L'INTERVISTA DI GIULIA ZONCA - P. 30



LA STAMPA

LUNEDÌ 8 GIUGNO 2020

L'ASSICURAZIONE
CHE RISPONDE
SEMPRE!
www.nobis.it

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,50 € II ANNO 154 II N.155 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.INL.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it



LO STUDIO DI EUROMEDIA

**L'Italia spaesata
giù Chiesa e toghe
Un cittadino su due
boccia il governo**

ALESSANDRA GHISLERI

E adesso cosa può accadere nel nostro Paese dopo che le situazioni e le esigenze particolari di ogni cittadino sono ancora sospese nel limbo delle decisioni del governo e dell'Europa? Di fatto il governo rischia di essere sepolto da una valanga di richieste e istanze che spaziano nelle più varie materie ministeriali. Nonostante un indice di fiducia nel premier Conte al 43,4% (-0,9% rispetto alla scorsa settimana) e quello del governo al 34,2% (-0,4% in una settimana), esiste la consapevolezza nell'elettorato italiano di una sottile linea di crisi. -P.3

INTERVISTA AL LEADER DELLA LEGA: IL PAESE È BLOCCATO, PD E 5S STACCHINO LA SPINA

La spallata di Salvini "Conte vada a casa alle urne a ottobre"

AMEDEO LA MATTINA

Dopo Conte ci sono solo gli italiani, il loro voto per un governo stabile, che duri 5 anni. Niente ministri. Dobbiamo essere trasparenti, e dire che questa maggioranza non è in grado di affrontare il rilancio dell'economia. A sostenerlo in un'intervista a La Stampa è Matteo Salvini. -P.5 SERVIZI -PP.2-7

IL CASO

L'IMPORTANZA DI TORNARE IN CLASSE

MI FA PAURA LA SCUOLA DIGITALIZZATA

PAOLA MASTROCOLA

Non so come siano riusciti gli insegnanti, in questi mesi, a continuare a fare gli insegnanti. Chiusi nelle loro case, per ore e ore davanti a un video, hanno proseguito a fare lezione, svolgere i programmi, assegnare compiti, interrogare. Un esempio di resistenza e passione davvero ammirevole. Alcuni di loro (pochi? tanti?) hanno gradito le nuove modalità didattiche, e hanno preso tutto ciò come un esercizio preliminare di quella innovazione digitale che da sempre auspicano. Per molti è stata invece una costrizione dolorosa, uno snaturamento del proprio lavoro, che hanno accettato solo in nome dell'emergenza, ma che, credo, mai avrebbero desiderato e men che meno scelto. Comunque, la scuola non poteva fermarsi. E non si è fermata.

CONTINUA A PAGINA 27

LA POLEMICA

CRULLA LA FIDUCIA NELLA SCIENZA

LA COMPAGNIA DEI MEDICI MEDIATICI

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Alle decine di migliaia di vittime reali che il coronavirus ha mietuto in Italia, purtroppo bisogna aggiungerne un'altra ideale: l'immagine della Scienza (con la maiuscola), che grazie agli interventi mediatici di alcuni virologi, epidemiologi e immunologi (con la minuscola) ha subito un grave colpo alla propria credibilità, uscendo malconca da quattro mesi di opinioni contrapposte, che gli "esperti" hanno offerto in pasto a un pubblico sempre più frastornato dalla loro discordia e discordanza. La campagna dei medici mediatici si è idealmente aperta con l'improvvida dichiarazione che Roberto Burioni fece il 2 febbraio a Che tempo che fa, quando affermò che «in Italia il rischio di un'epidemia di Covid era zero, a causa delle precauzioni prese».

CONTINUA A PAGINA 27

IL LAVORO TRADITO

Ilva, la rabbia degli operai: ridateci i Riva



Operai dell'ex Ilva di Taranto protestano davanti alla Prefettura

D'AUTILIA - P.8

Asti, 210 a rischio nella filiera dell'auto



Il presidio dei lavoratori dell'azienda piemontese BCube

NEBBIA E SALA - P.9

IL PREMIER CHIAMA AL-SISI

Dalla Libia a Regeni gli affari e i silenzi di Palazzo Chigi col rais egiziano

FRANCESCA SFORZA

Quando avremo giustizia per Giulio Regeni? Ieri il premier italiano Giuseppe Conte ha avuto una lunga telefonata con il presidente egiziano Abdel Fattah Al-Sisi: si è parlato di commesse militari, dell'importanza di fare affari prima e meglio dei francesi o degli inglesi, si è parlato molto della crisi libica, ma su Giulio Regeni ancora niente, nessuna risposta. E' la nona volta che i due si incontrano, e ogni volta il colloquio si conclude ricordando quanto è importante, per l'Italia, fare luce su quell'omicidio.

CONTINUA A PAGINA 14

L'INTERVENTO

L'INFINITO CONFLITTO CON GLI ISRAELIANI

IN PALESTINA PIANO DI PACE DISASTROSO

DANIEL BARENBOIM

Il 13 maggio ha giurato il 35° governo dello Stato di Israele, 75 anni dopo la fine dell'Olocausto. Nel contratto di coalizione, il nuovo esecutivo cerca un'intesa interna e/o della Knesset sull'annessione di parti della Cisgiordania (Valle del Giordano e insediamenti) sulla base del «piano di pace» dell'amministrazione Trump. Questo piano porta lontano da un accordo di pace con i palestinesi. È una catastrofe totale.

Storicamente, il fatto che Israele sia una democrazia liberale che funziona - spesso considerata l'unica democrazia in Medio Oriente - è stata la sua risorsa più grande, una risorsa che si basa anche sulla rivendicazione di una moralità esemplare, che è stata anche la radice dell'esistenza ebraica nella storia.

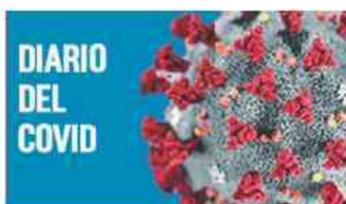
CONTINUA A PAGINA 15

DA OGGI SUL NOSTRO SITO DIECI PUNTATE PER RACCONTARE GLI ULTIMI TRE MESI DELLA PANDEMIA

Dolore e speranza, diario del coronavirus

MARIA CORBI

«Andrà tutto bene». Lo abbiamo scritto sui muri, sull'asfalto, sul cuore. Perché quando tutto va male, la resilienza diventa un farmaco e l'ottimismo un balsamo. Basta scorrere questi mesi di resistenza collettiva come fotogrammi di un film per leggervi un grande romanzo corale fatto di dolore, sgoamento, difficoltà,



cadute, morte, ma anche forza, comprensione, speranza, umanità. Nel 2020 tutto è cambiato, fuo-

ri e dentro di noi, mesi che rimarranno come cicatrici sulla nostra pelle e come monito nei libri di storia. Giorni che vogliamo ripercorrere in un diario, CoviDiaries, progetto multimediale che potrete leggere sul sito e sulle pagine de La Stampa, un collage tra parole e immagini con i nostri giornalisti e i fotoreporter del collettivo Parallelozero di Milano.

CONTINUA ALLE PAGINE 10 E 11

Un futuro sostenibile non solo
è necessario, è possibile.

Da 40 anni, per la salute
di oggi e di domani.

Aboca

www.aboca.com



LI LETTERE & IDEE

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE

MASSIMO GIANNINI

VICEDIRETTORI

PAOLO GRISERI, ANDREA MALAGUTI, MARCO ZATTERIN

UFFICIO CAPI REDATTORI CENTRALI

GIANNI ARMAND-PILON, ENRICO CAPORALE, FLAVIO CORAZZA,

ANTIMO FABOZZO, LUCA FERRUA

CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE

PAOLO COLONNELLO

ART DIRECTOR

CYNTHIA SGARALLINO

COORDINATORI REDAZIONE

HARD NEWS: ALBERTO SIMONI, LUCA FORNOVO (VICE), GABRIELE

MARTINI (VICE). **SOFT NEWS:** RAFFAELLA SILIPO, MAURIZIO ASSAL-

TO (VICE), MARIA CORBI (VICE). **SPORT:** PAOLO BRUSORIO, ANTO-

NIO BARILLA (VICE), GUGLIELMO BUCCHERI (VICE).

DIGITALE: MARCO SODANO, MARCO ACCOSSATO (VICE), ALICE

CASTAGNERI (VICE). **CRONACHE:** GUIDO TIBERGA.

CRONACA DI TORINO: GIUSEPPE BOTTERO, ANDREA ROSSI (VICE).

GLOCAL: ANGELO DI MARINO

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE LUIGI VANETTI

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE

FABIANO BEGAL

CONSIGLIERI

GABRIELE ACQUISTAPACE, LORENZO BERTOLI,

FRANCESCO DINI, RAFFAELE SERRAO

DIRETTORE EDITORIALE GNN

MASSIMO GIANNINI

DIRETTORE EDITORIALE GRUPPO GEDI

MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE TRATTAMENTO DATI (REG. UE 2016/679):

GEDI NEWS NETWORK S.P.A. - PRIVACY@GEDINEWSNETWORK.IT

SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DATI

(REG. UE 2016/679):

MASSIMO GIANNINI

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA:

VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA:

GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO

GEDI PRINTING S.P.A., VIA CASAL CAVALLARI 186/192, ROMA

LITOSUD S.R.L., VIA ALDO MORO 2, PESSANO CON BORNAGO (MI)

GEDI PRINTING S.P.A., ZONA INDUSTRIALE PREDDA NIEDDA NORD

STRADAN, 30, SASSARI

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 22.12/03/2018

CERTIFICATO ADS 8714 DEL 25/05/2020.

LA TIRATURA DI DOMENICA 7 GIUGNO 2020

È STATA DI 169.407 COPIE



REDAZIONE

AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA

10126 Torino, via Lugaro 15, telefono 011.6568111,

fax 011.655306;

Roma, via C. Colombo 90, telefono 06.47661,

fax 06.486039/06.484885;

Milano, via Nervesa 21, telefono 02.762181,

fax 02.780049.

Internet: www.lastampa.it.

ABBONAMENTI 10126 Torino, via Lugaro 21,

telefono 011.56381, fax 011.5627958.

Italia 6 numeri (c.c.p. 950105) consegna dec. posta anno

€ 440,50; Estero (Europa): € 2.119,50.

Arretrati: un numero costa il doppio dell'attuale prezzo

di testata.

Usa La Stampa (Usps 684-930) published daily in Turin

Italy. Periodicals postage paid at L.I.C. New York and

address mailing offices. Send address changes to La

Stampa c/o speedimpx Usa inc. - 3502 48th avenue -

L.I.C. NY 11101-2421.

SERVIZIO ABBONATI Abbonamento postale annuale 6

giorni: € 440,50.

Per sottoscrivere l'abbonamento inoltrare la richiesta

tramite Fax al numero 011.5627958;

tramite Posta indirizzando a: La Stampa, via Lugaro 21,

10126 Torino; per telefono: 011.56381;

indicando: Cognome, Nome, Indirizzo, Cap, Telefono.

Forme di pagamento: c. c. postale 950105; bonifico

bancario sul conto n. 12601

Istituto Bancario S. Paolo; Carta di Credito telefonando al

numero 011-56.381

oppure collegandosi al sito www.lastampashop.it; presso gli

sportelli del Salone

La Stampa

via Lugaro 21, Torino.

INFORMAZIONI Servizio Abbonati tel. 011.56381;

fax 011.5627958. E-mail abbonamenti@lastampa.it

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ:

A. Manzoni & C.S.p.a. Via Nervesa, 21 - 20139 Milano.

Telefono: 02.574941 www.manzoniadvertising.it

DISTRIBUZIONE ITALIA TO-DIS S.r.l.

via Lugaro 15, 10126 Torino. Tel. 011.670161,

fax 011.6701680.

PERCHÉ MI FA PAURA LA SCUOLA DIGITALIZZATA

PAOLA MASTROCOLA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Per quel che mi riguarda, se fossi oggi ancora in cattedra, soffrirei moltissimo. Dalla mia lontananza (è da cinque anni che non insegno più), soffro comunque. Non riesco a immaginare che si continui in questo modo. E ho molta paura che si vorrà continuare in questo modo, cavalcando il coronavirus, l'insperato assist che involontariamente ci ha fornito. Temo, cioè, che le sirene dell'innovazione didattica, che da anni esaltano la rivoluzione digitale prossima ventura, possano ora dispiegare appieno il loro canto seduttivo: temo che la scuola digitalizzata, distanziata e remota, possa trionfare definitivamente. Che sia una grave emergenza sanitaria ad aiutare tale processo, era imprevedibile ed è sconcertante, ma diciamo che è andata proprio così: il coronavirus è arrivato là dove nemmeno i più agguerriti pedagogisti erano arrivati. Ora il mito della lezione a distanza è diventato, per tre mesi, realtà. E in futuro potrebbe consolidare la vittoria.

La cosa buffa - vorrei dire tragicomica - è che ora da molte parti si leva un coro di angosciate proteste, di indignazione venata di un (indicibile) malinconico rimpianto: rivogliamo la scuola com'era, vogliamo che si torni a far lezione in classe!

Ma come? Abbiamo passato gli ultimi vent'anni a demolire la lezione in classe, l'abbiamo definita (ridicolmente) "frontale", abbiamo demonizzato gli insegnanti che ancora osavano farla, bollandoli come passatisti reazionari, e adesso? Meraviglie del coronavirus! È proprio vero che, solo quando perdiamo una cosa, riusciamo ad apprezzarla.

Ma non importa da dove soffia il vento, l'importante è che soffi. Dunque benissimo, combatteremo per la lezione dal vivo (posso sperare che ora la chiameremo "dal

vivo" anziché "frontale"?). Non potrei essere più d'accordo. Se la scuola ha ancora un senso, nonostante le tempeste che l'hanno miseramente travolta (e stravolta), quel senso risiede proprio nel far lezione.

La lezione in classe è il cuore dell'insegnamento. Lo penso da sempre, e per una ragione molto semplice: perché facendo lezione l'insegnante passa, in un sol colpo, sia le conoscenze culturali che deve passare, sia un insegnamento più sottile e misterioso, velato e segreto, impalpabile, spesso inconsapevole, che però forse è il vero e più profondo insegnamento.

Facciamo un esempio. L'insegnante entra in classe e spiega una poesia di Pascoli; ma mentre parla di Pascoli, dice anche altro, con i gesti, con il tono di voce, con lo sguardo, col fatto che magari spiegando un verso arrossisce, o si ferma, o si commuove, o scoppia a ridere: ed è quella commozione o allegria estemporanea che "insegna" ai ragazzi davvero che cos'è la poesia del Pascoli! Non solo. Può succedere che a un certo punto l'insegnante faccia una digressione, che lasci il discorso principale e s'addentri in stradine che non c'entrano più con Pascoli e che lo portano a parlare della vita, della morte, dell'amore, o anche di politica, economia, attualità, filosofia, botanica e chissà che altro. E magari è proprio lì, in tutto quell'altro che non stava nei programmi, che l'allievo troverà le cose più preziose per sé.

È infinito lo spazio che si apre durante una lezione dal vivo, perché una lezione dal vivo è, per definizione, spazio. Spazio infinito e libertà. Nessuno ha idea dell'ampiezza di libertà che si apre in una classe quando c'è lezione, nella mente di chi parla e nella mente di chi ascolta. E tutto ciò è assolutamente imprevedibile e casuale. È puro accadimento. Teatro. Improvvisazione. È un'avventura, com'era per i cavalieri antichi. Per questo ho sempre ritenuto sba-

gliato (irresponsabile, ottuso e anche crudele) abolire la lezione "frontale": perché sarebbe come abolire la libertà, e rinunciare a ciò che la vita ti mette davanti. Reprimere l'immaginazione, levare fiducia al potere misterioso della parola. Tagliare il filo a un aquilone.

Ora, non sappiamo se potremo tornare a scuola, a settembre. Non sappiamo se il lavoro diventerà perlopiù smart working e pochi torneranno in ufficio, se per gli acquisti ci affideremo all'e-commerce, se usciremo e viaggeremo meno, se dovremo limitare al massimo la nostra presenza in luoghi chiusi e affollati. In verità non sappiamo niente.

Comunque non mi pare che la soluzione possa essere la scuola a distanza. E nemmeno la scuola col plexiglas, ognuno barricato dentro la sua bolla più o meno trasparente.

Non la risolveremo facilmente, né in tempi brevi. Credo però che dovremmo tutti metterci a ripensare la scuola da zero, non come cosa a sé, ma considerando gli sconvolgimenti sociali ed economici che le stanno intorno e sono sotto i nostri occhi.

Il coronavirus è stato un potente detonatore. Uno scoperchiatore, direi. Ha fatto scoppiare i bubboni, ha scoperchiato le falle del nostro vivere. Per esempio ora ci fa capire che cos'è per noi la scuola: una necessità educativa e sociale, prima ancora che culturale. Dove lasceremo i nostri figli, e a chi? Io aggiungerei una domanda: come faremo a non perdere la ricchezza ineguagliabile di una lezione dal vivo?

Il coronavirus ci sta invitando violentemente a ri-modellarci, a trovare altri modi di vivere: a diventare davvero, per la prima volta, nuovi.

Se mancheremo il suo invito, se faremo come nulla fosse e ci abbarbicheremo alle nostre care abitudini, se ci instarderemo a far continuare le cose il più possibile uguali identiche a com'erano; se non ci faremo venire idee, scatenando l'immaginazione; se non sfrutteremo questa occasione unica di inventare il mondo daccapo, be', virus o non virus, avremo perso una partita decisiva. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COMPAGNIA DEI MEDICI MEDIATICI

PIERGIORGIO ODIFREDDI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Esi è idealmente conclusa con l'altrettanto improvvida dichiarazione che Alberto Zangrillo ha fatto il 31 maggio a Mezz'ora in più, annunciando unilateralmente che «il virus clinicamente non esiste più».

Nel mezzo è intervenuto un agguerrito drappello di medici, alcuni ospiti fissi di trasmissioni quali Che tempo che fa o Di martedì, e altri ospiti sporadici dei più svariati programmi: da Ilaria Capua, a Matteo Bassetti, a Maria Rita Gismondi. E tutti si sono distinti per essere spesso in contrasto non solo con sé stessi e con gli altri, ma soprattutto con le dichiarazioni ufficiali dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e del Comitato Tecnico-Scientifico del governo italiano. Alcuni di questi medici, in particolare, hanno discettato sulla differenza tra i morti per o con il virus, o negato a varie riprese e in vari gradi la pericolosità attuale del virus e il suo ritorno futuro in altre ondate, o contestato la necessità e l'efficacia delle misure adottate dal governo, eccetera.

Della cacofonia che i medici hanno incautamente offerto al pubblico televisivo e giornalistico, già scientificamente impreparato di suo, si sono oggettivamente avvantaggiati i negazionisti scientifici: gli stessi che Buriotti aveva in mente di contrastare nella sua sacrosanta crociata scientifico-mediatica, quando scese giustamente in campo contro i no-vax, commettendo però il madornale errore di credere di poterli combattere scendendo al livello dei loro sguaiati mezzi, dalle opinioni urlate agli insulti gratuiti, invece che con il pacato metodo scientifico, dallo snocciolamento dei fatti alle discussioni ragionate.

Un primo risultato è che ora molti dei nomi citati sono diventati, volenti o nolenti, i testimonial d'eccezione dei complottisti di ogni genere che, a seconda del grado di gravità della loro paranoia, credono che il virus sia stato fabbricato da qualche scienziato pazzo come il dottor Frankenstein di Mary Shelley o il dottor Moreau di Herbert Wells, o sia stato diffuso da qualche tecnocrate capitalista come Bill Gates per lucrare sui vaccini, o sia stato inventato di sana pianta da qualche governante per imporre

misure restrittive delle libertà personali, e via di questo passo.

Un secondo risultato è che anche chi magari complottista non è, ma antiscientifico o poco scientifico comunque sì, ha finito con il non ritenere che le misure di contenimento della pandemia dovessero essere seguite ed eseguite scrupolosamente, con la scusa che in fondo «nemmeno loro sanno cosa fare»: dove il "loro", in questo caso, erano non solo i governanti, ma anche gli scienziati. E così, dagli con la movida e gli assembramenti selvaggi, e la folle corsa al «far tornare tutto come prima»: compreso il ricreare di nuovo le condizioni ideali per il risorgere della vecchia pandemia, o l'insorgere di un'altra nuova.

D'altronde, ogni Paese ha i media e gli opinionisti che si merita. Gli Stati Uniti sono stati informati e guidati da un luminare come il dottor Anthony Fauci, che ha lucidamente e pacatamente spiegato al presidente e ai cittadini gli enormi rischi probabili e le strette misure necessarie. I luminari li avremmo anche noi, a partire da Alberto Mantovani, che nelle classifiche mondiali è praticamente allo stesso livello di Fauci, ma in tv lo si è visto poco o niente, perché i fatti che sa li dice senza urlare, e le opinioni che ha se le tiene per sé. Quelli che abbiamo visto hanno spesso fatto il contrario, e a perdersi è stato non solo il pubblico, ma anche, e soprattutto, l'immagine della Scienza stessa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA